

Una fuga ignominiosa

L'ora X sta per scoccare. Il piano d'attacco predisposto dalla 7a G.A.P., acuartierata entro le mura semidiroccate dell'ex Ospedale Maggiore, entrava nella sua pratica realizzazione.

La sorpresa al nemico che da 12 ore accerchiava la base gappista di Porta Lame in condizioni di superiorità di uomini, mezzi e posizioni, doveva essere tale da travolgerlo e annientarlo per ottenere un successo tattico e psicologico.

Ai tentennamenti sull'opportunità dell'attacco e sul suo svolgimento prevalse lo spirito garibaldino dei gappisti tutti, che intendevano salvare i compagni accerchiati e colpire a fondo il nemico in un'azione di guerra guerreggiata.

Combattenti della Liberazione dimostravano in quel giorno quanto fossero

ingannatrici le voci (a cui il popolo non aveva mai creduto) secondo le quali i partigiani non erano capaci che di colpire a tradimento, nel buio, gli indifesi e gli isolati.

Il piano prevedeva l'accerchiamento parziale del nemico, perché sarebbe stato non tattico e assurdo mantenere un contatto a fuoco per eliminare eventuali nidi di resistenza e si sarebbe inoltre reso più difficile il raggiungimento dei compagni accerchiati.

L'azione si sviluppava su quattro colonne fondamentali che dovevano simultaneamente aprire il fuoco sul grosso delle forze nemiche in sosta a Porta Lame. Il distacco di Anzola avrebbe attaccato sul viale Silvani mantenendone il controllo per impedire l'arrivo a sorpresa di rinforzi nemici; ed era l'ala sinistra dell'offensiva.

Il distacco di Castenaso avrebbe attaccato sulla destra del primo, portandosi a Porta Lame per un viottolo sbucante direttamente nel piazzale della Porta. Il distacco di Castelmaggiore avrebbe raggiunto la Porta direttamente dalla Via Lame e una parte di esso doveva sfondare sino alla base accerchiata.

Una squadra si sarebbe portata in Via Rondone, rappresentante l'estrema destra dell'attacco, per impegnare le forze nemiche asserragliate nel Dopolavoro Tabacchi, che erano le più difficili da sloggiare e rappresentavano l'ostacolo maggiore per il raggiungimento della base. Rimaneva il comando, la squadra comando e due squadre di riserva, più il servizio di infermeria e il camion con tutto quanto si era potuto caricare di più importante e necessario.

Dopo pochi minuti dall'uscita delle formazioni partigiane il crepitio delle armi automatiche dava l'inizio all'attacco armato.

Bene armati i partigiani, decisi a dare una lezione alla tracotanza nemica, sconvolgevano e mettevano in fuga le imponenti forze nemiche radunate nel settore del combattimento.

Pochi minuti di resistenza, poi la fuga ignominiosa con l'abbandono di tutto armi, munizioni, automezzi, la disfatta di chi non sa per che cosa combatte e pensa solamente a mettere in salvo la propria pellaccia. Dov'era più la tracotanza dimostrata nel corso della giornata? Era facile sentirsi forti quando ci si trovava al sicuro dietro solide difese con armamenti e uomini dieci volte superiori. È nel combattimento a viso aperto che si dimostra il valore del soldato, se questi combatte per una giusta causa.

Mentre l'attacco era in pieno svolgimento fu ordinato alle riserve di entrare in azione di appoggio e di procedere all'abbandono della base. Le due squadre di riserva, come prestabilito, andavano a rafforzare l'ala destra dello schieramento in Via del Rondone. I gappisti avanzarono tranquilli, pensando che la via fosse ormai libera essendo già avvenuto il passaggio degli altri partigiani; grande fu quindi la loro sorpresa quando al « chi va là » che seguì la parola d'ordine «Garibaldi» tenne dietro una scarica di mitragliatrice che fortunatamente, a causa del buio, andò a vuoto tanto

che solo una pallottola di rimbalzo colpì un partigiano ad una gamba. Fu aperto il fuoco per alcuni minuti; poi visto che da una parte era difficile passare a causa del nemico

asserragliato, e sentito dalla staffetta che il campo era libero dall'altra, si diede l'ordine dello sganciamento. Intanto il fuoco del combattimento era cessato a Porta Lame, un bagliore illuminava a giorno il teatro della battaglia, le fiamme degli automezzi nemici parlavano al popolo bolognese della vittoria partigiana.

E gli uomini accerchiati? Di essi nessuna traccia. Troppo tardivo il nostro aiuto? Oppure essi ne avevano fatto a meno? Così infatti era stato: da soli avevano rotto l'accerchiamento portando in salvo anche i feriti. Terminato il combattimento nasceva il problema della sistemazione degli uomini in nuove basi. 250 uomini da sistemare entro la notte, tra cui alcuni feriti da curare. Il piano, studiato bene per l'attacco,

era abbastanza deficiente riguardo a questa bisogna, si può dire abbandonato alla spontaneità e all'estro dei singoli reparti. Era una dimostrazione di poca previdenza del Comando che mai aveva pensato ad una eventualità di sganciamento provocata da una battaglia, e non aveva quindi predisposto le misure adeguate a superare una tale situazione. Così come i compagni accerchiati, i quali una volta sganciati dal nemico procedevano da soli verso le vecchie basi, gli uomini dell'Ospedale Maggiore si preparavano a fare altrettanto.

Il distacco di Anzola si dirigeva verso il Pontelungo e il resto della 7^a G.A.P. si portava alla Bolognina, in basi poco sicure, e l'alba di una notte senza sonno trovò la canna di una mitragliatrice, che dai fabbricati faceva buona guardia, puntata sulla strada.



Una fuga ignominiosa di Renato Romagnoli "Italiano", da "Bologna è libera", pp.139-140

RENATO ROMAGNOLI

Nato a Bologna nel 1926

Partigiano nella 7^a Brigata GAP